

28 marzo 2020

Sabato

La morte toglie la vita
ma non il ricordo e la memoria

Dio dona a ognuno la propria morte

di don Davide Rota - Superiore del Patronato S. Vincenzo

Qualche settimana fa io e don Fausto ci siamo trovati da soli in attesa che arrivassero gli altri sacerdoti per la riunione mensile.

«Che c'è Fausto? Mi sembri stanco...» gli avevo detto.

Lui non si apriva molto:

parlava sempre degli altri, dei suoi ragazzi, dei carcerati, dei poveri della stazione.

Aveva come una **ritrosia a lasciarsi andare**, come se non volesse che qualcuno gli guardasse dentro.

«Sono stanco - rispose - ma contento.

Io devo vivere molto intensamente le mie giornate, se voglio star bene con me stesso.

Allora arrivo a sera soddisfatto, anche se non ce la faccio più. O forse proprio per questo».

Era la prima volta in tanti anni che don Fausto non si difendeva.

Non mi obbligava a distogliere lo sguardo da lui per vedere gli altri che la sua **misericordia e solidarietà** metteva sempre in primo piano.

In quelle parole ho colto con stupore non solo la **forza** e il **coraggio** di don Fausto, ma anche la sua **debolezza**; ho visto, non solo il benefattore dei poveri, ma un povero in più.

Mi è venuta in mente questa frase nei giorni del mio isolamento da quarantena, quando mi arrivavano resoconti sempre più drammatici del suo stato di salute.

Lo avevano mandato a Como e le notizie filtravano con il contagocce...

Scacciavamo dal cuore il pensiero che non l'avremmo più rivisto,

come sta capitando a migliaia di bergamaschi con i loro cari.

Io poi mi ero convinto che non potesse morire: aveva troppi progetti per la testa

e, ultimamente, come sospettando che **“il tempo oramai si era fatto breve”**

volesse esplorare ogni eventualità e mettere a frutto ogni possibilità.

Ostinatamente, fino all'ultimo, abbiamo pregato perché Dio, la Madonna e don Bepo facessero il miracolo, anzi no, che gli rendessero ciò che gli spettava di diritto: qualche anno di vita in più in cambio dei tanti anni dedicati a loro e ai poveri.

All'una e mezzo di notte di lunedì 23 marzo, don Dario chiama:

«**Don Fausto è spirato poco fa**» non sono più riuscito a prendere sonno e neppure a pregare.

Ho sentito solo un **grande vuoto**.

Poi d'improvviso mi è venuto in mente un frammento di *Rainer Maria Rilke*:

«**O Dio, dona a ognuno la sua morte. Una morte nata dalla sua vita**». E poco a poco ho capito.

Cos'ha cercato don Fausto più di tutto nella sua vita di uomo e di prete?

Ha cercato l'altro, che è il povero, l'ultimo, il giovane in disagio, il carcerato, il barbone.

Li ha cercati perché **in loro vedeva il volto di Dio**,

quel Dio che lui non ha mai smesso di cercare, da uomo di fede quale era.

Ha continuato a farlo anche quando ai primi giorni di marzo una febbre fastidiosa

ha cominciato a perseguitarlo: è dovuto crollare per convincersi a mettersi a letto e quando ha saputo che in carcere era in atto una rivolta, voleva a tutti i costi andarci per sedare gli animi.

Sono stati giorni fatali che forse hanno fatto la differenza tra la vita e la morte.

Ma **la morte aveva già messo radici nella sua vita ed è fiorita**

come ultima, estrema e splendida testimonianza di fedeltà a Dio e di amore al prossimo.

Fausto è **vissuto con i poveri e per i poveri** e poco a poco ha imparato ad essere povero come loro.

Il Signore gli ha dato la morte da Coronavirus che ai nostri occhi è la peggiore, ma che ai suoi occhi divini è il coronamento di tutta la sua vita.

In meno di un anno il Signore ci ha portato via i nostri due preti di punta, i migliori:

don Fausto Resmini e **don Roberto Pennati**.

Siamo rimasti uno sparuto gruppo di sacerdoti, ma anche così sappiamo che

“Dio non toglie mai una gioia ai suoi figli, se non per prepararne una più grande” (Promessi Sposi).

E siamo certi che con loro due lassù in Paradiso, **il Patronato continuerà ad essere in buone mani.**



Il ricordo
di don Fausto Resmini

Ricordo di don Battista Mignani

Don Battista continua a vivere nei nostri cuori.
Ha creduto caparbiamente nella persona.
In ogni persona, nella mia, nella tua che leggi.
Per ricordarlo amo prendere in prestito un'immagine che mi è cara.
Quella del seminatore che getta i semi nei solchi del campo.
Poi questi semi spunteranno, germoglieranno, dando fiori e frutti.
Don Battista per tutta una vita ha fatto questo 'mestiere': **gettare semi**.
Se oggi lo piangiamo è perché il nostro cuore trabocca di tanti semi.
Quelli che lui abbondantemente e con grande cura ci ha regalato.
Dare nome ad alcuni di questi semi mi pare un **gesto di gratitudine**.
Li chiamerò, uno a uno, almeno alcuni, con un aggettivo.
Aggettivi che riassumono i gesti, i segni, i tratti di don Battista.
Don Battista è stato un uomo...

Mite: consapevole delle sue povertà umane, donava le sue cose più belle.
Umile: faceva tesoro della sua timidezza per non emergere sugli altri.
Schivo: mai alla ricerca della notorietà, ma piccolo con i piccoli.
Paziente: sopportava con dignità tante sofferenze e incomprensioni.
Gioioso: tutti ricordano il suo sorriso, la sua allegria.
Ottimista: i suoi occhi buoni sapevano vedere le cose belle in ognuno.
Presente: poche parole, poca teoria, molta vicinanza e stima.
Fedele: fratello nel condividere il comune cammino della vita.
Determinato: come le mani avvolgenti e forti di papà *Nūto*.
Discreto: mai invadente, in attesa, nel tempo più opportuno.
Attento: sempre in ascolto, prudente, intuitivo.
Propositivo: gli stava a cuore il benessere di chi aveva accanto.
Tenero: mi ricordo le sua tenerezza verso gli adolescenti di Leffe.
Rispettoso: più propenso alla comprensione che al giudizio.
Vicino: a tutti, specialmente a bambini, anziani, ammalati, bisognosi.
Delicato: arrossiva quando lo incontravi e ti metteva subito a tuo agio.
Creativo: chi non ricorda le sue improvvisate cordiali, sincere! ...

E... tu che leggi, puoi continuare questo elenco di semi.
Soprattutto quelli che cantano, brillano e danzano nel tuo cuore.
Quelli che i tuoi occhi buoni hanno saputo cogliere nei suoi gesti.
Per poter unire alle nostre **lacrime** anche la **gioia** di averlo incontrato.

Basterebbe questo, ma voglio regalare anche **piccoli ricordi**:

Bambino/ragazzo: quanti giochi con lui e quanto aiuto in casa.
Chierichetto: sotto le ali dello zio Giovanni e del parroco don Botta.
Seminarista: fedele per 14 anni, coltivando sapere e spiritualità.
Colognola: 5 anni curato; quanti lo ricordano ancor oggi con nostalgia.
Fiorano: 7 anni curato; quanto entusiasmo, quanti legami.
Ogna/Nasolino/Valzurio: 22 anni parroco, accarezzando i piccoli paesi.
Prete operaio: per anni stupenda testimonianza nel mondo del lavoro.
Azzone: 4 anni a esprimere in forma feconda la sua paternità.
Solto Collina/Esmate: un triennio sofferto a servizio di due comunità.
Leffe: 5 anni curato, apprezzato, benvoluto da piccoli e grandi...

Un'opera d'arte, una tela con racconti e colori di un prezioso unico.
Troppe parole rischiano di rovinare la bellezza di questa tela.
A noi di ammirare con **stupore** questa storia passata nella nostra vita.
Per lodare e ringraziare **il grande Artista** che ha dipinto tale opera.
Il **Padre buono e grande** ha tessuto con il suo filo d'oro un capolavoro.
Il filo d'oro si chiama **Amore**, quello che ci avvolge tutti, perché suoi figli.

Grazie **Papà**, grazie **don Battista**.



In allegato
e in anticipo
Viene il tempo!
di domani
con la liturgia
della V domenica
di Quaresima.
Pasqua
è vicina.

Caro Emilio. Grazie dei tuoi scritti.
Vorrei mandarti il saluto ad un caro amico del CSE che ieri è andato in cielo.
Queste sono le persone che ci indicano la strada... come Battista, Fausto, Teresa,
e chissà quanti che ognuno porta nel cuore...
Con lui e con tanti ragazzi preparavo ogni anno uno spettacolo teatrale.
Un'esperienza unica e densa di significati e insegnamenti...
Lo ricordo come un uomo giusto e buono. Ora vive tra i giusti.

Bortolo



C'è bisogno di silenzio,
c'è bisogno di ascoltare,
c'è bisogno di memoria,
c'è bisogno di pensare...
C'è bisogno di un motore
che sia in grado di volare.
C'è bisogno di qualcosa,
c'è bisogno di Qualcuno
c'è bisogno di parole
che non dice mai nessuno.
C'è bisogno di fermarsi,
c'è bisogno di aspettare
c'è bisogno di una mano
per poter ricominciare.
C'è bisogno di un amore vero
c'è bisogno di un amore grande
c'è bisogno di un pezzo di cielo
in questo mondo
sempre più distante.

Carissimo Tiziano.

C'è bisogno di un pezzo di cielo...
Tu hai saputo donare questo pezzo di cielo a tutti.
Il cielo che stava nei tuoi occhi, sempre sorridenti,
nelle tue battute sempre aperte al futuro e alla bellezza,
nelle tue attenzioni che riversavi su tutti
(il buon caffè, la fetta di torta, il “come stai”, i tuoi abbracci...).

Chi ha avuto il dono di incontrarti, ogni volta andava a casa arricchito e migliore.
Noi ridevamo compiaciuti delle tue benedizioni, dei tuoi canti in latino e dei tuoi sermoni...
ma in fondo al cuore davvero tu portavi nel gruppo la presenza di Dio.
Una presenza buona, silenziosa e di grande compagnia.

Sì, un pezzo di cielo, dove Dio abita.
Noi ora guardando il cielo penseremo a te:
alle tante persone che, come te, sanno ancora esprimere parole e gesti che abbiamo dimenticato.

Tu parlavi nel silenzio e comunicavi tantissimo:
regalaci un po' del tuo silenzio per imparare a comunicare, ad ascoltare e a saper aspettare.

Lasci un vuoto incolmabile Tiziano caro,
ma è un vuoto dolce, pieno, traboccante di insegnamenti.
Tutti abbiamo voglia di abbracciarti...
Chissà quando...
Benedicici da lassù...
Il tuo amico, fratello, chierichetto....

Bortolo